Franchismo senza pregiudizi

written by Dino Cofrancesco | 26 Novembre 2025

Vistodagenova

Obiettivo e illuminante l'articolo di Marcello Veneziani, *Francisco Franco male necessario* ('La Verità' 20 novembre u.s.), in cui si contesta, tra l'altro, che il franchismo sia una *species* del *genus* fascismo e se ne ricordano i tratti dittatoriali e repressivi, sì, ma incompatibili con un regime totalitario." La Falange di José Antonio, simbolo del fascismo spagnolo, scrive Veneziani, nacque per realizzare una rivoluzione ulteriore al socialismo stesso, che partendo dal socialismo e dal sindacalismo si volgesse poi in chiave nazionale e spirituale". Il suo nemico era "l'ordine conservatore, affamatore di masse enormi e tollerante verso le dorate oziosità di pochi". Non a caso il Caudillo liquidò la Falange pur onorando la memoria del fondatore. Ritengo sbagliato, però il titolo dell'articolo di Veneziani: Franco non fu un 'male necessario' ma il 'minor male' e, a differenza di quanto scriveva il compianto Piero Ostellino—in polemica con Sergio Romano—non condivido affatto l'idea che "quando si comincia a distinguere fra dittature cattive e meno cattive non si sa dove si va a finire". Nella storia, infatti, si affrontano assai spesso il male maggiore col male minore e il prevalere del secondo sul primo può salvare i popoli dalle catastrofi, anche se pagando, per anni, un prezzo altissimo, sul piano dei valori alla base della 'società aperta' Franco fu uno dei fattori determinanti della sconfitta dell'Asse: negando a Hitler il passaggio della *Wehrmacht* in Spagna per cogliere alle spalle la Rocca di Gibilterra, consentì al poderoso esercito statunitense di dilagare in tutto il Mediterraneo. Un liberalismo che non faccia i conti con la realtà diventa pura ideologia e definire le posizioni di Romano, allergico alla retorica antifranchista, "una brutta

pagina nella storia culturale dell'Italia" non fa onore al suo critico. Certo a nessun liberale piace vivere sotto una dittatura. Un irriducibile oppositore di Allende, Arturo Valenzuela, quando Pinochet fece il suo *golpe* in Cile, riparò in California dove scrisse *Il crollo della democrazia in Cile*, un classico della scienza politica contemporanea, (Ed. Biblioteca della Libertà,1977) ma pressoché ignorato in un paese come il nostro, che ancora oggi venera la memoria di Salvador Allende, un emulo sfortunato di Fidel Castro.

Professore emerito di Storia delle dottrine politiche
Università di Genova

dino@dinocofrancesco.it

[Articolo pubblicato su Il giornale del Piemonte e della Liguria il 25 novembre 2025]